

(*linea di mira*), era parallela all'asse del cannone. Se da questa posizione, l'arco graduato veniva fatto scorrere in alto di un segmento la cui ampiezza era eguale all'angolo di elevazione stabilito, è evidente che per poter riguardare il bersaglio nel modo anzidetto, bisognava elevare il cannone di quell'angolo. Per conseguire tale scopo le graduazioni dell'arco dell'alzo rappresentavano i successivi valori degli angoli di elevazione, oppure le corrispondenti distanze dal bersaglio.

Alzo a cannocchiale. - Nelle moderne Artiglierie navali il modello d'alzo sud-descritto è stato sostituito da un cannocchiale di tipo telescopico a due ingrandimenti (4-8 per i piccoli e medi calibri; 4-12 per i grossi calibri). L'asse ottico del cannocchiale sostituisce la linea di mira di cui si è detto sopra; esso dalla posizione di riposo, in cui è parallelo all'asse del cannone, può avere un continuo spostamento angolare in un piano parallelo a quello in cui ruota l'asse del pezzo nei suoi movimenti di elevazione. Data l'inclinazione corrispondente all'angolo di elevazione che si vuol dare al cannone, si muove quest'ultimo fino a che il bersaglio non entri nel campo visivo del cannocchiale. Quando il centro del bersaglio coincide con un crocicchio di fili che marca l'asse ottico del cannocchiale, il cannone è puntato.

Alzo panoramico. - Una ulteriore importante innovazione è stata attuata con l'adozione dell'«alzo panoramico» che è costituito da un cannocchiale prismatico nel quale la misura dell'angolo di elevazione, anziché essere effettuata inclinando tutto il cannocchiale, è ottenuta col semplice movimento impresso al prisma obiettivo.

I congegni di mira, che sono due per ciascun cannone navale, possono essere collegati al cannone, o alla culla, oppure all'affusto. Quest'ultimo sistema è quello adottato negli impianti modernissimi.

Nella pratica del tiro a bordo, la voce «alzo» viene continuamente adoperata per designare gli angoli di elevazione, ossia le graduazioni alle quali bisogna fissare gli alzi.

Dare l'alzo ai puntatori, significa appunto comunicare loro quell'importante dato per l'esecuzione del tiro.

AMACA. - Voce che molti profani adoperano in vece di «branda». Non è usata nella Marina Italiana e non si deve usare parlando italiano - (originaria della lingua dei Caraibi).

AMANTE. - Sistema funicolare usato per alzar pesi, formato da una corda avente un'estremità legata ad un punto fisso, e che passa in una carrucola mobile a cui è agganciato l'oggetto che si vuol sollevare. Dicesi pure **mante** (vedi II, fig. 9).

Amante-senale. - Sistema funicolare formato da un **amante** a cui è aggiunto un **paranco**. Dicesi pure **mante-senale**.

AMANTIGLIO. - Ciascuna delle corde di canapa o di acciaio che sulle navi a vele quadre sostengono i pennoni per le loro estremità, e li tengono orizzontali.

Amantigli di maestra, di trinchetto, di gabbia, ecc., sono gli amantigli dei pennoni di maestra, di trinchetto, di gabbia, ecc.

Dicesi pure **mantiglio**.

AMMAINARE. - Far discendere un oggetto pesante sospeso ad una corda, facendo scorrere mano mano quest'ultima. Dicesi delle vele, delle antenne, dei pennoni, delle imbarcazioni, delle bandiere, delle balle di merci, ecc.

AMMANIGLIARE. - Unire un pezzo di catena ad un altro, oppure all'anello di sospensione d'un'ancora (**cicala**), mediante apposita maniglia a perno. Vedi «lunghezza».

AMMARARE, AMMARAGGIO. (1) - Il posarsi in mare degli idrovolanti dopo il volo.

AMMARINARE. - Prendere possesso di un bastimento tolto al nemico col mandarvi un equipaggio di marinai propri.

(1) Neologismi formati da «mare» come «atterrare» ed «atterraggio» da «terra»; non derivano, come alcuni erroneamente credono, dal verbo marinairesco francese «amarrer»: che significa ormeggiare. Un idrovolante «ammara» e poi, se necessario si «ormeggia».